

Erich Maria Remarque

NIENTE DI NUOVO SUL FRONTE OCCIDENTALE

LIBRERIA • Narrativa, Sezione 3, Unità 4 La storia



L'incipit

Siamo a riposo, nove chilometri dietro il fronte. Ci hanno dato il cambio ieri; oggi abbiamo la pancia piena di fagioli bianchi con carne di manzo, e siamo sazi e soddisfatti. Anche per la sera ciascuno ha potuto prenderne una gavetta piena; inoltre, doppia porzione di salsiccia e di pane: tutto questo fa bene. Un fatto simile non era accaduto da un pezzo [...].

Qualche brano da ricordare

In dieci settimane ci formarono alla vita militare, e in questo periodo ci trasformarono più profondamente che non in dieci anni di scuola. [...] Ci eravamo arruolati pieni di entusiasmo e di buona volontà: si fece di tutto per spegnere in noi l'uno e l'altra. [...] Coi nostri giovani occhi aperti vedemmo come il classico concetto di patria, quale ce lo insegnarono i nostri maestri, si realizzasse per il momento in una rinuncia della personalità, quale mai si sarebbe osato imporre alla più umile persona di servizio. [...]

Anziché spezzarci ci adattammo, aiutati in questo dai nostri vent'anni, che pure ci rendevano tanto duri altri sacrifici. Ma il più importante è che fra noi venne in tal modo sviluppandosi un forte sentimento di solidarietà, il quale poi al fronte si innalzò a ciò che di più bello abbia prodotto la guerra: al cameratismo. [...]

Terra, terra, terra.

Terra, con le tue pieghe, con le tue buche, coi tuoi avvallamenti in cui ci si può gettare, sprofondare. Terra, nello spasimo dell'orrore, fra gli spettri dell'annientamento, nell'urlo mortale delle esplosioni, tu ci hai dato l'enorme risucchio della vita riconquistata! La corrente della vita, quasi distrutta, rifluisce per te nelle nostre mani, così che salvati in te ci seppellimmo, e nella muta ansia del momento superato mordemmo in te la nostra gioia! [...]

[...] un corpo pesante è cascato nella buca, addosso a me...

Non penso, non decido, colpisco pazzamente, sento che il corpo sussulta, e poi si affloscia e s'insacca: [...] rantola. Ho l'impressione che urli, ogni suo respiro è come un grido, un tuono, ma sono soltanto le mie arterie che battono. [...] L'uomo non è morto; muore, ma non è morto ancora. Mi trascino verso di lui, [...] gli sgancio il bavero, e cerco di appoggiare più comodamente la sua testa [...]. Poi gli slaccio la giubba, per bendarlo, se si può [...]. Che ore! Il rantolo ricomincia: come è lento a morire un uomo! Perché lo so: salvarlo non è possibile [...]. Non so che cosa darei perché rimanesse in vita. È duro starsene qui, doverlo vedere, doverlo udire...

Alle tre del pomeriggio è morto. [...]

Il silenzio diventa lungo e vasto. Io mi metto a parlare [...]. Mi rivolgo al morto e gli dico: «Compagno, io non ti volevo uccidere [...]. Ma prima tu eri per me solo un'idea, una formula di concetti nel mio cervello, che determinava quella risoluzione. Io ho pugnalato codesta formula. Soltanto ora vedo che sei un uomo come me [...]. Perdonami, compagno! [...]

[...] mi sento più calmo [...]. «Compagno» dico al morto, ma con pacatezza: «oggi a te, domani a me. Ma se scampo, compagno, voglio combattere contro ciò che ci ha rovinati entrambi: che a te ha tolto la vita... e a me? La vita anche a me [...].»

[...] Non penso più al morto, mi è diventato affatto indifferente. Di colpo la bramosia di vivere è scattata su [...].

Il libro in breve

Prima guerra mondiale: Paul Börner viene convinto dal suo professore Kantorek all'arruolamento nell'esercito. Il professore, trasmettendo alle nuove generazioni le sue idee di patriottismo e di sacrificio per la Germania, era riuscito a «riempire la testa di bolle d'aria», come dice Paul, portando ragazzi appena diciottenni ad arruolarsi come volontari. Paul, Müller, Kat, Kropp e tutti i loro compagni di scuola si ritrovano così sul fronte delle Fiandre. La vita in trincea diventa sopravvivenza, un aggrapparsi all'istinto di conservazione, cercando di rinsaldare i vincoli d'amicizia e sostenendosi reciprocamente. Tutti i personaggi del libro muoiono, devastati dalle granate, asfissati dai gas, colpiti dai proiettili, agonizzanti negli ospedali di guerra. Anche Paul muore, proprio quando la pace è imminente e il bollettino di guerra annuncia «Niente di nuovo sul fronte occidentale». Erich Maria Remarque scrive questo diario-romanzo per «raffigurare una generazione la quale – anche se sfuggì alle granate – venne distrutta dalla guerra». Affida la sua condanna della guerra e il suo messaggio pacifista alle descrizioni poetiche e struggenti e alle parole malinconiche di ragazzi strappati alla scuola e agli ideali giovanili, spazzati via dalla guerra come in un'inondazione.